

Amici Lugbara

in *La Stampa*, 12 marzo 1976

J. Middleton, *I Lugbara dell'Uganda. Aspettative e paradossi nella ricerca antropologica*, Roma, Officina Edizioni, 1975.

Questo libro è articolato in due sezioni, delle quali la prima (182 pag.) è un'analisi antro-po-etnologica della società dei Lugbara dell'Uganda, una comunità di coltivatori africani, la seconda (oltre 100 pag.) è una diretta testimonianza dell'autore che riferisce in forma diaristica i traumi e le esperienze del suo rapporto con un mondo radicalmente diverso da quello oxfordiano e colto cui appartiene. Il volume, va detto subito, fa parte della serie, vivacissima e poco nota al grande pubblico, di Officina- etnologia, nella quale uno studioso di seria preparazione, Antonino Colajanni, propone temi suggestivi che vanno dalla analisi dei caratteri sociali del rituale (M. Gluckman) ai sistemi tribali di parentela (Fox) e alla struttura delle antiche monarchie africane (Beattie).

I dati più rilevanti che emergono nella prima parte riguardano la peculiare struttura sociale di questa etnia che ignora ogni forma di potere gerarchico centralizzato e costituisce i suoi avanzati equilibri comunitari sulle istituzioni parentali e su alcuni ruoli tradizionali (capi locali e provocatori di pioggia). Così che la rappresentazione del mondo dipendente da questi sistemi di equilibri e da una corrispondente e ricca mitologia spazio-temporale, proietta una progressiva e graduata qualificazione dei rapporti con i non appartenenti al gruppo, estraniando le varie categorie di diversi, dai forestieri di altre stirpi africane fino agli Europei. Gli Europei sono indicati con un nome indigeno che significa «fucile», quasi a consacrare terminologicamente la violenza colonialistica che ci ha distinto per secoli, e vengono immaginati come «uomini alla rovescia» che camminano a testa in giù coprendo rapidamente enormi distanze.

Ma, al di là del contributo di ricerca che fedelmente rispecchia la metodologia pragmatica degli indirizzi più avanzati della scuola anglosassone di Social Anthropology, l'opera si raccomanda per la sua seconda parte al lettore anche non specialista. L'umanissima tecnica con la quale Middleton penetra nell'estraneo universo lugbara, il rispetto che lo aiuta a vincere le diffidenze di una società diversa, la considerazione dei Lugbara come portatori di valori culturali autonomi sono concreti contributi alla nostra liberazione dai pregiudizi etnocentrici.

Il che, mi sembra, ci aiuta a vanificare gli impatti ostacolanti della nostra eredità mentale nella loro duplice matrice, quella laica e post-idealistica (con il privilegio assegnato al quadro culturale mediterraneo ed europeo) e quella cristiana (con la pretesa del possesso di verità esemplari ed esclusive). Una ricerca questa che merita di esser letta e meditata anche perché ci rivela una dinamica più sottile ed intima dei rapporti umani, riaffermando la valenza fondamentale di atti e comportamenti che il consumismo e il drammatico isolamento urbanistico hanno distrutto.

Middleton supera le diffidenze del gruppo soltanto quando riesce ad essere accolto come ospite alle mense dei Lugbara e quando consuma con loro i pasti, in un recupero dei valori che sono nella fruizione comune del cibo, il segno più arcaico e più potente di una realizzata fraternità: un'esperienza incidente e profonda se riuscite a realizzarla anche nel nostro paese, per esempio in Sardegna o in Abruzzo.

Alfonso M. di Nola